l'Unità / martedì 16 dicembre 1975

Il congresso della FGCI a Palermo

I comunisti alla testa della gioventù meridionale

Dal '68 un processo di crescita e maturazione che continua - « Sete di libertà, fame di terra, bisogno di lavoro » - Largo interesse delle altre forze giovanili

Dal nostro inviato

PALERMO, 15

« Dal voto del '71 molte cose sono cambiate; i giovani sono usciti da quella che Vittorini chiamava la quiete della non speranza, per scegliere la via della riscossa, della democrazia, della partecipazione attiva ». Sono parole del compagno Mario Azzolini, segretario della FGCI di Palermo, che ha aperto sabato il congresso provinciale dei giovani comunisti palermitani.

In effetti, dai giorni delle regionali del '71, quando dalle urne venne la riprova di una presa della DC anche tra le masse dei giovani siciliani, e di uno sbandamento a destra di alcuni settori anche giovanili, le cose sono cambiate e parecchio. C'è stata soprattutto quella che molti interventi hanno definito la « settimana rossa » dell'anno scorso, della grande battaglia sui trasporti che strappò alla giunta comunale un importante accordo; ci sono state le notevoli *affermazioni* delle liste unitarie nelle elezioni scolastiche; c'è stato soprattutto il risultato del 15 giugno, che ha dimostrato — anche in Sicilia — un orientamento della maggioranza dei giovani favorevole alla sinistra e al partito comunista in particolare.

Contemporaneamente c'è stato l'estendersi di un forte movimento degli studenti, all'interno del quale sempre più si coglie l'indebolimento delle tentazioni estremistiche. Di fronte ai drammatici problemi della città e della provincia di Palermo si pone in sostanza uno schieramento giovanile più ampio e combattivo del passato, uno schieramento di cui i giovani comunisti divengono ogni giorno di più forza determinante. Anche a Palermo, infatti, si è accresciuta la consistenza numerica della FGCI, che oggi conta oltre 1.500 iscritti e che soprattutto, ha maturato in questi ultimi anni una capacità nuova di analisi della realtà e di direzione della lotta.

Resta — e molti interventi lo hanno rilevato, soffermandosi poi sui modi per superarne i limiti — un difetto di fondo, dato dall'assoluta predominanza nella organizzazione della componente studentesca e quindi, quella predominanza della iniziativa rivolta al mondo studentesco rispetto a quella nei quartieri tra i disoccupati i giovani impiegati in lavori precari e sottopagati.

La drammaticità delle condizioni di vita di decine e decine di migliaia di giovani palermitani, d'altra parte, sono tali da imporsi senza bisogno di artifizi al centro del dibattito. E lo stesso linguaggio usato negli interventi, del resto, è anch'esso espressione di tale realtà, i discorsi si colorano qui di espressioni che altrove apparirebbero « forzate ». Il segretario della federazione del PCI, compagno Mannino, ha per esempio detto, tra l'altro, che i giovani siciliani hanno « sete di libertà fame di terra, bisogno di lavoro », indicando così efficacemente come manchi loro l'*essenziale* e come la battaglia per una nuova « qualità della vita » parta oggi a Palermo dal soddisfacimento di esigenze e di diritti irrinunciabili dei giovani.

Punto di riferimento fondamentale del dibattito, ricordato da quasi tutti gli interventi è stato il grande movimento di lotta del '68 con gli spostamenti reali che si determinarono allora nell'orientamento delle grandi masse degli studenti; e anche con le illusioni e gli errori che l'accompagnarono.

Il riferimento al '68 era tanto insistente, da far mormorare ad un vecchio compagno, che evidentemente di lotte ne ha viste tante: « Ma tutto nel '68 nasce... ». E se certamente non tutto è nato allora, è stato importante fare chiarezza sul valore e sui limiti del movimento che di là prese le mosse, anche, tra l'altro, per contestare le mistificazioni passate e recenti dei rappresentanti dei gruppi.

Ma importante è soprattutto valutare la realtà attuale degli orientamenti delle nuove generazioni, e su questo tema si sono soffermati numerosi interventi. Lo stesso compagno Massimo D'Alema nelle conclusioni, ha rilevato come negli ultimi anni si sia verificato « un salto » nella coscienza e negli orientamenti delle nuove generazioni, e come oggi vengano ai giovani comunisti nuove responsabilità: questo è il congresso dell'organizzazione giovanile del partito verso il quale guarda con speranza la maggioranza della gioventù. Di fronte alla crisi, ai fenomeni di riflusso, di passività, di disgregazione, occorre porre la questione giovanile al centro della vita nazionale, saldando le grandi masse dei giovani — di tutti giovani — al movimento operaio e alle sue lotte, combattendo — ha detto D'Alema — lo spontaneismo e il « movimentismo », ricercando originali e nuove forme di organizzazione. I giovani comunisti devono dunque essere sempre più protagonisti di movimenti di massa che emancipano la gioventù italiana e che la portino alla lotta con la classe operaia per imporre una svolta profonda.

Ora da Palermo, come da tutte le migliaia di circoli della FGCI in Italia, l'attenzione si rivolge verso Genova, dove mercoledì si aprirà il XX Congresso nazionale. C'è attesa e fiducia.

Dario Venegoni

In diminuzione il tasso di incremento demografico

L'incremento naturale della popolazione italiana (eccedenza delle nascite sulle morti) è stato pari, nel periodo gennaio-luglio 1975, a [illegible].447 unità, con una diminuzione di 41.084 unità rispetto allo stesso periodo del 1974. Il saggio di incremento naturale è quindi diminuito dal 6,3 per mille del 1974 al 5,0 per mille nel 1975. I dati sono stati resi noti dall'ISTAT.

UNA SOLUZIONE RAPIDA E CIVILE PER L'ABORTO

E' possibile un rinnovamento della nostra legislazione civile. L'aborto non sarà più reato. La donna potrà far valere le sue ragioni ed essere assistita.

I comunisti rivolgono un appello a tutte le donne, a tutti i cittadini di ogni parte politica e qualunque sia il loro credo religioso, perché nella legge in discussione per regolare la questione dell'aborto:

1. **siano eliminate le norme fasciste che considerano l'aborto un reato;**
2. **sia messa in condizione la donna, quando sia costretta dalle sue condizioni di salute e sociali a ricorrere all'aborto, di poter decidere con piena cognizione di causa, attraverso l'assistenza del medico;**
3. **sia garantita alla donna, in questi casi, gratuità e assistenza per l'interruzione della maternità.**

I comunisti invitano tutte le forze democratiche ad un sereno confronto e ad una azione comune perché attraverso una politica di riforme sociali, di emancipazione femminile, di rinnovamento della famiglia e di educazione sessuale, si assicurino le condizioni affinché la procreazione sia una scelta libera e consapevole.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pubblichiamo il manifesto preparato dalla sezione stampa e propaganda del PCI che espone la posizione dei comunisti sul problema dell'aborto e che sarà affisso in tutta Italia nei prossimi giorni. Intanto in molte città si svolgono dibattiti e attivi di partito sul questo tema. a Bologna il 19 prossimo si avrà un dibattito con il compagno Gerardo Chiaromonte; a Milano il 22 con Adriana Seroni; a Guidonia (Roma) il 16 con Bianca Bracci Torsi; a Ravenna il 23 con Gabriella Cerchiai; a Salerno il 19 con A. Trivulzio.

Attesa per la Commissione di vigilanza

RAI-TV: DOMANI IL DIBATTITO IN PARLAMENTO SULLE NOMINE

Barbato e Forcella al TG «laico» e alla terza rete radiofonica - I consiglieri d'amministrazione comunisti, repubblicano e liberale non hanno partecipato alla votazione - Il segretario del PRI Biasini replica al compagno De Martino

Il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che era stato convocato per le 16,30 si è riunito, ieri sera, alle 20,30 passate, cioè più di quattro ore dopo. Incontri e contatti fra i consiglieri dc, socialdemocratici e socialisti (e fra questi e gli esperti dei rispettivi partiti ed il presidente Finocchiaro) per trovare un accordo sui sostituti di Alberto Sensini (direzione del *Telegiornale* « laico ») e Furio Colombo (direzione della terza *rete* radiofonica) si erano susseguiti.

Tale accordo è stato raggiunto faticosamente (c'è stata anche in Consiglio una lunga e tesa discussione) sui nomi dei giornalisti Andrea Barbato (che recentemente era stato nominato vicedirettore del quotidiano *La Repubblica*, di imminente pubblicazione), designato al *Telegiornale* della seconda *rete*, e di Enzo Forcella, designato alla terza *rete* radiofonica.

I consiglieri comunisti compagni Vito Damico e Luciano Ventura, come già avevano fatto il 2 dicembre, hanno abbandonato al momento del voto la seduta; e lo stesso hanno fatto il consigliere repubblicano Nicola Matteucci ed il consigliere liberale Franco Compasso.

Il compagno avv. Luciano Ventura ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Avevamo proposto di rinviare la votazione sulle due sostituzioni ad una seduta successiva alla riunione della Commissione parlamentare di vigilanza. Ritenevamo infatti che le indicazioni della Commissione parlamentare dovessero essere osservate anche in quest'ultima fase della vicenda. La nostra sospensiva è stata respinta ed il Consiglio ha deciso di procedere. A questo punto abbiamo abbandonato la seduta perché riteniamo che, indipendentemente dalla qualità dei candidati presentati, anche quest'ultima fase delle nomine sia inevitabilmente contrassegnata da quegli elementi negativi che abbiamo denunciato in occasione della seduta del 2 dicembre ».

Andrea Barbato, a quanto si è appreso, ha ottenuto 11 voti dei 12 consiglieri rimasti (7 dc, 3 socialisti, 2 socialdemocratici): non è stato votato dal socialdemocratico Guido Ruggiero. Enzo Forcella ha ottenuto 12 voti su 12.

In ballottaggio, oltre a Barbato e a Forcella, erano stati anche Carlo Bonetti (attualmente corrispondente da Parigi del *Telegiornale*) e di Sergio Zavoli (già nominato alla direzione del *Giornale Radio* della prima *rete* radiofonica).

Domani si riunirà la Commissione parlamentare di vigilanza, la cui convocazione, com'è noto, è stata richiesta dal PCI, dal PRI e da parlamentari della sinistra dc, per valutare i criteri in base ai quali è stato varato, due settimane fa, l'*organigramma* dei massimi dirigenti dell'azienda radiotelevisiva ed il significato politico generale dell'« operazione nomine ». Questa riunione è attesa con vivissimo interesse: gran parte del movimento riformatore e dell'opinione pubblica, infatti, ritengono le decisioni adottate il 2 dicembre scorso da dc, socialdemocratici e socialisti globalmente ispirate (al di là di alcune singole eccezioni) ad un'inaccettabile logica di spartizione e lottizzazione partitica (e spesso anche correntistica) e, perciò, in contrasto con la legge di riforma e con « i soli requisiti validi » (convinta e dimostrata adesione ai principi del pluralismo, alto livello di professionalità, autonomia) indicati dalla stessa Commissione parlamentare.

Con una lettera su *La voce repubblicana*, il segretario del PRI, Biasini, risponde oggi al segretario del PSI compagno De Martino che domenica scorsa aveva — com'è noto — polemizzato sull'*Avanti!* con la linea assunta dai repubblicani. Biasini afferma che « *l'on. De Martino mostra di persistere nell'equivoco di fondo che ha reso e rende difficile il dialogo tra repubblicani e socialisti sul problema delle nomine alla RAI-TV* » e ribadisce che, allorché sostennero la candidatura di Sergio Telmon alla direzione del *Telegiornale* della seconda *rete*, i repubblicani non appoggiarono « *un cliente del loro partito* » ma « *un giornalista di alta qualificazione professionale (...), un uomo proveniente dalla Resistenza combattiva nelle file del Partito d'Azione* ». Il ritiro di Telmon — prosegue Biasini — è avvenuto perché egli non ha voluto rimanere « *coinvolto* » nella « *vecchia logica della lottizzazione* » in base alla quale « *altri uomini di alta qualificazione professionale, di lunga attività ed esperienza all'interno dell'azienda — alcuni dei quali anche politicamente vicini al PSI e alla DC — sono stati o stanno per essere sacrificati a vantaggio di altri che sono riusciti a prevalere grazie solo ad appoggi dei partiti e delle correnti* ». Il segretario del PRI conclude sottolineando che « *i repubblicani non solo nell'ultimo periodo ma da anni hanno sostenuto, nei confronti del PSI e della DC, la necessità di abbandonare i criteri di scelta che hanno determinato la giusta reazione della opinione pubblica. Ancora alcuni mesi or sono* — afferma inoltre Biasini — *io personalmente ho creduto di dovere in tal senso rivolgere un esplicito invito alle altre forze politiche. Mi dolgo che questo invito non sia stato accolto e che un accordo di potere si sia stretto fra DC e PSI, non certo a dimostrazione di volontà di rinnovamento politico* ».

m. ro.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad essere presenti alla seduta pomeridiana di giovedì 18.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 18 alle ore 9,30.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, martedì 16 dicembre, alle ore 16.

* * *

L'assemblea di gruppo gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 16 dicembre, al termine della seduta d'aula.

Le sinistre conquistano il Comune di Adrano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15.

Il PCI e le sinistre nel loro insieme hanno ottenuto uno splendido successo nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Adrano, centro di circa 40 mila abitanti in provincia di Catania. Il nostro Partito ha conquistato, infatti, 6.700 voti passando da 16 a 18 seggi; il PSI, con 1100 voti mantiene i suoi tre seggi. L'elettorato si è pronunciato quindi nettamente perché al Comune torni — dopo i disastri provocati dal malgoverno de — un'amministrazione unitaria di sinistra. Lo scudocrociato esce, d'altro canto, duramente sconfitto dalle elezioni scendendo da 15 a 10 seggi; cala anche il MSI che passa da 4 a 3 seggi; tre consiglieri sono andati a una lista dissidente democristiana, due al PSDI, uno al PRI

Avanzata netta e complessiva quindi delle sinistre e secco arretramento della DC e dei missini: questi ultimi perdono voti rispetto a tutte le altre consultazioni precedenti tornando sulle posizioni del 1970.

Domenica e ieri si è votato anche in altri due Comuni siciliani: S. Mauro Castelverde e Portopalo. A San Mauro Castelverde, il piccolo centro delle Madonie in provincia di Palermo dove il 15 giugno la popolazione aveva disertato i seggi per protesta per la mancata costruzione della strada, all'appello del PCI, l'unico partito a presentare la propria lista in polemica con la propaganda astensionistica ispirata dalla DC e dal MSI, hanno risposto 380 su 2.800 elettori, oltre il 13%. Non essendo stato raggiunto il 50% dei votanti anche le elezioni di quest'oggi sono state annullate.

A Portopalo, eretto a municipio autonomo da poco, si votava per la prima volta: alla lista « Portopalo democratica unita » son oandati 663 voti e 4 seggi: alla lista civica « Portopalo unita » sono andati 931 voti e 12 seggi.

Comunicazione giudiziaria a Cefis per « Il Messaggero »

MILANO, 15

Due comunicazioni giudiziarie per violazione dell'articolo del codice civile che impedisce alle società anonime di acquisire partecipazioni azionarie che non siano contemplate dalla loro ragione sociale, sono state inviate dal pretore dottor Paolo Adinolfi ad Eugenio Cefis presidente della Montedison e a Raffaele Stracquandanio presidente della Sifi, una finanziaria della Montedison: le due comunicazioni giudiziarie si riferiscono alla acquisizione del controllo completo delle azioni del « Messaggero ».

L'azione del magistrato è susseguente alla denuncia sporta da Lorenzo Tornea, assistito dagli avvocati Bellavista, Bevilacqua e La Villa, che ha sottoposto al giudice una variazione fatta « ad hoc » della ragione sociale della Sifi per procedere alla acquisizione della testata. Il mutamento della ragione sociale effettuato nel maggio del '74 con l'aggiunta a quelle mobiliari della parola « attività editoriali », ha permesso a Cefis di procedere alla acquisizione del « Messaggero »: il 50% delle azioni sono di proprietà della Montedison, l'altro 50% di una società anonima svizzera, la « Piandella », a sua volta controllata dalla Montedison.

Trasmesso dalla TV il filmato su un campo di lavoro in URSS

La TV italiana ha trasmesso ieri sera, nel corso del telegiornale delle ore 20, il filmato — già teletrasmesso in Gran Bretagna e in Francia — su un campo di lavoro sovietico. Si tratta (è stato detto) di un documentario girato clandestinamente, il cui autore l'ha poi fatto pervenire in occidente. Sempre secondo quanto è stato comunicato, le immagini si riferiscono a un campo di prigionia nei pressi di Riga, nella Repubblica lettone. Il filmato ha mostrato le mura e i reticolati, gruppi di detenuti che entrano nel campo trasportati su camion, altri detenuti che si avviano inquadrati a ricevere il rancio, guardie e cani poliziotti.

Il commento parlato della TV italiana ha insistito particolarmente sul fatto che nei campi di lavoro sovietici vi sono detenuti per reati comuni e detenuti politici, avanzando anche ipotesi sul numero di questi ultimi. Sempre nel commento dello « speaker » si è fatto riferimento alla estensione che, nella legislazione dell'URSS, è data al concetto di « attività antisovietiche » e alle conseguenze che ciò ha, dal punto di vista della espressione del dissenso. Si tratta di problemi sui quali, per quanto ci riguarda, abbiamo più volte manifestato il nostro parere, esponendo le nostre critiche circa le limitazioni tuttora esistenti ai diritti e alle libertà democratiche nella società sovietica.

Iniziato a Roma un convegno sull'intervento nelle città

I «centri storici» nuovo filone della speculazione urbanistica

Esaurita la fase dell'espansione selvaggia bisogna disciplinare ora la ristrutturazione edilizia — Seguono i lavori esponenti del Parlamento rappresentanti delle autonomie locali, studiosi ed operatori economici

Il convegno nazionale sui centri storici, indetto dal ministero dei lavori pubblici, sta diventando l'occasione per un primo grosso confronto tra forze politiche, culturali e amministrative sui temi della nuova legge urbanistica presentata dal governo al Parlamento. La innocua etichetta — la conclusione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico — sotto la quale è stato promosso non ha evitato che neanche alle prime battute (il convegno durerà fino a sabato 20) venissero affrontati i nodi di un problema estremamente acuto ed attuale. Del resto, lo stesso « stratega » del ministero dei lavori pubblici, lo architetto Luciano Pontuale, ha auspicato uno « scontro », più che un serafico dibattito teorico. Ed è stato subito accontentato.

Roma ha riservato all'apertura del convegno, avvenuta ieri mattina con una solenne cerimonia in Campidoglio, presente il Capo dello Stato, uno dei più colossali ingorghi stradali degli ultimi anni: quasi a sottolineare i drammi cui vanno incontro le grandi metropoli sui cui centri storici incombono come mostri i giganteschi quartieri periferici sorti in decenni di dissennata ed incontrollata espansione. Oggi, quella strada — la strada della crescita a macchia d'olio, della proliferazione ininterrotta di costosissimi ghetti-dormitorio — appare quasi definitivamente preclusa.

L'assillante domanda di case che proviene da strati vastissimi della popolazione italiana rifiuta necessariamente un'offerta che ai prezzi insostenibili unisce per giunta il rovescio di aggregati urbani sempre più aridi, privi di spazi « vivibili », di servizi sociali e civili, emarginati e lontanissimi da un « centro storico » degradato e spopolato, oppure dove si tendono a concentrare tutte le attività terziarie. Ecco allora che il recupero dei centri urbani, nato come ipotesi di conservazione di valori culturali e ambientali insostenibili, si dilata fino a proporsi come una indispensabile riqualificazione e riorganizzazione della città, come un intervento sul « già costruito », in alternativa al « nuovo ».

In questi termini lo stesso ministro Bucalossi ha presentato alcuni fra i principali criteri ispiratori del disegno di nuova legge urbanistica. Di essa, ha sottolineato particolarmente « *due contenuti innovativi i quali non potranno essere alterati senza sovvertire completamente natura e obbiettivi dell'intera riforma dei suoli* ». Sono i principi, ha detto Bucalossi, della « *concessione e dell'obbligatorietà del programma pluriennale per l'attuazione dei piani* ». Essi collocherebbero, secondo il ministro, « *lo svolgimento dell'attività edificatoria in un quadro nuovo, caratterizzato da un incisivo controllo pubblico sull'uso dei suoli* ».

Va detto subito che i privati costruttori non sembrano disdegnare affatto nè i criteri nè le prospettive che il disegno di legge del governo apre alla loro attività. Il primo tema del convegno, sviluppato nel pomeriggio di ieri nella grande sala della *Biblioteca Nazionale*, riguardava appunto «l'intervento privato nella riqualificazione dei centri storici ». Che cosa chiedono infatti i « privati »? Lo ha detto, in una attenta, calibratissima relazione lo ing. Carlo Odorisio, esponente dell'ANCE, l'associazione dei costruttori edili. Essi chiedono « certezza e continuità di finanziamenti », e insieme una « programmazione a medio e lungo periodo » che consenta il necessario adeguamento delle attrezzature e delle stesse tecniche costruttive da parte delle imprese chiamate ad operare non più su aree «vergini » ma nel vivo di un tessuto urbano delicato e degradato come può essere quello delle nostre antiche città.

E' toccato ad uno dei controrelatori, il compagno architetto Pier Luigi Cervellati, assessore alla Urbanistica del Comune di Bologna, porre in luce l'apparente contraddizione ed il vero nodo politico del problema. Certo, ha detto Cervellati, è necessario il « coinvolgimento » dell'operatore privato nell'azione di recupero dei centri storici. Nella chiarezza, tuttavia. Questo « coinvolgimento » infatti c'è sempre stato. Prima e durante il fascismo, ha avuto i contenuti degli odiosi sventramenti che hanno snaturato e violentato i nostri centri più antichi. La contraddizione del progetto Bucalossi sta nel fatto che la gratuità della concessione per intervenire nei centri storici, se da un lato si propone di incentivare l'attività in questa direzione dirottandola dal « nuovo », rischia di aprire la strada ad un intervento privato di tipo speculativo proprio nelle zone oggi di maggiore interesse.

Se nell'ultimo ventennio lo intervento dei privati ha prodotto la forsennata espansione delle nostre città ed il contemporaneo degrado dei nuclei centrali più antichi, oggi non si deve fornire loro l'alibi di proporsene addirittura come i « salvatori », mentre in realtà si offrirebbe loro un nuovo poderoso filone di arricchimento ora che si va esaurendo quello della espansione selvaggia che tanti enormi costi economici e sociali già fa pesare sulla collettività nazionale.

La via da seguire è perciò, quella, ha sostenuto Cervellati, della « concessione » che diventa « convenzione », da prevedersi già sulla legge e non da affidare alla capacità contrattuale dei singoli Comuni: uno strumento cioè per disciplinare l'intervento dei privati, subordinandolo agli interessi generali, ad una struttura organizzatrice di un processo di riorganizzazione territoriale. Questa via non è certo suggerita per ostacolare o ritardare l'approvazione della legge: è la sola strada valida per realizzare quel controllo democratico, quella presenza diretta dei cittadini che sono indispensabili per qualificare realmente i bisogni edilizi, per guidare e finalizzare socialmente e culturalmente l'intervento sulle città e sul territorio.

Sul primo tema hanno anche parlato gli altri tre controrelatori, Attilio Bastianini, Guido D'Angelo e Carlo Forte, oltre a parecchi convegnisti. *Il dibattito promette di farsi ancor più serrato ed interessante nei prossimi giorni.* Esso è difatti articolato, come ha esposto l'architetto, Pontuale nella sua relazione generale, in diversi temi concatenati (l'intervento pubblico, la politica degli enti locali, le esperienze « modello », il ruolo delle Regioni, ecc.), dai quali dovrebbe uscire un organico insieme di proposte, una linea concreta e operante su cui dovrebbero utilmente muoversi il governo.

m. p.

Interrogazione del PCI al Presidente del Consiglio

Operazione Colombo per il «Mattino»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15.

La società finanziaria della DC, « Affidavit », che detiene il 49% delle azioni della CEN (la società di gestione del « Mattino ») si appresta ad accaparrarsi anche l'altro 51% del pacchetto, detenuto dal Banco di Napoli. A procurare all'« Affidavit » la copertura finanziaria è il ministro del Tesoro, Colombo.

Questo è l'esito delle pressioni che negli ultimi mesi la Banca d'Italia ha esercitato sul Banco di Napoli affinché — al termine di scadenza della convenzione con la CEN — recedesse da ogni partecipazione alle attività editoriali. Si tratta, come è evidente, di una operazione grave, che viene attuata nel momento in cui le forze democratiche napoletane si battono per porre fine ad una tradizione di asservimento del « Mattino » ad interessi di parte e a gruppi di potere della DC, i quali in questi anni ne hanno avvilito il ruolo con perdite nelle vendite e ne hanno determinato una gestione pesantemente deficitaria per la politica clientelare imposta nell'azienda.

Riferendosi a questi sviluppi della vicenda, oggi i senatori comunisti Fermariello, Valenza e Valori hanno presentato una interrogazione al presidente e al vice presidente del Consiglio dei Ministri. In essa i tre parlamentari chiedono di sapere « se risulti a verità la notizia, fatta circolare alla vigilia della scadenza della gestione da parte della CEN, secondo la quale il ministro del Tesoro intenderebbe impegnare cospicue somme attraverso l'intervento diretto o indiretto di altri istituti di credito in sostituzione del Banco di Napoli per rilevare "Il Mattino" di Napoli, prolungando così una pratica di asservimento di tale giornale ad una corrente della Democrazia cristiana nella contemporanea ricerca di accordi che spingerebbero ad una intollerabile lottizzazione nel controllo della testata; e se non si ritenga, al contrario, necessario intervenire con urgenza affinché il Banco di Napoli, rinnovando e risanando radicalmente «Il Mattino», ne assicuri una gestione corretta e democratica al servizio di Napoli e del Mezzogiorno ».

La gravità della manovra, che dovrebbe essere comunicata domani sera ai sindacati, convocati dal presidente del Banco dopo che da due settimane essi avevano sollecitato invano un incontro, e che verrebbe presentata dopodomani per l'approvazione al consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito, rende ancor più importante la manifestazione indetta per mercoledì 17 al Maschio Angioino attraverso un manifesto-appello alla città diffuso ieri da un gruppo di uomini di cultura napoletani sotto il titolo « un giornale da salvare ».

Confermata una certa flessione di elettori

FRA GLI STUDENTI SUCCESSO DELLO SCHIERAMENTO UNITARIO

I primi dati sulle elezioni scolastiche di ieri confermano il calo abbastanza sensibile della partecipazione dei genitori, mentre per gli studenti, pur essendo le situazioni notevolmente diverse da scuola a scuola, si registra come media generale una percentuale di afflusso alle urne di poco inferiore a quella del febbraio scorso.

I primi dati di Roma parlano di un afflusso dei genitori che si aggira sul 40%, mentre fra gli studenti si delinea un'affermazione delle liste unitarie di sinistra superiore a quella del febbraio.

A Milano ha votato il 60% degli studenti, contro il 45% dello scorso anno. Si è avuta una affermazione delle liste di sinistra (che hanno riportato il 60% circa dei voti) e un calo delle aggregazioni guidate dal gruppo integralista di Comunione e Liberazione che non ha superato il 20%, mentre si sono affermate isole di moderatismo o di destra, pur non superando nel totale il 10% dei voti. Minore è stata invece la partecipazione dei genitori, attorno al 56%, contro il 70% dell'anno scorsi.

A Bologna si registra un sensibile aumento dei suffragi per le liste di sinistra che passano dal 44 al 47%, mentre a Ravenna hanno superato il 72%, con un netto calo delle presenze moderate. A Ferrara è alta l'affluenza alle urne dei genitori (71% nelle elementari, 68% nelle medie e 48% nelle superiori) e degli studenti (57%).

A Reggio Emilia, invece, si è avuto un calo delle presenze studentesche calcolato attorno al 15%. Lo spoglio delle schede ha sancito l'affermazione delle liste unitarie di sinistra, che hanno conseguito il 59% dei voti, mentre i « Cattolici per una scuola pubblica » (Comunione e Liberazione) e « Studenti democratici » (moderati) hanno riportato rispettivamente l'11 e il 29%.

Bassa invece l'affluenza complessiva a Trieste. Qui si è avuta una percentuale di partecipazione dei genitori (30%) che testimonia dell'incidenza di un pendolarismo diffuso.

Diminuita l'affluenza anche nelle scuole torinesi, dove hanno votato il 41 per cento degli studenti. Una brillante affermazione secondo i primi e ancora parziali dati hanno comunque ottenuto le liste unitarie di sinistra che hanno riportato il 60 per cento dei voti, con punte dell'86 per cento al VI ITC e dell'83 per cento all'Istituto « Burgo ».

I primi dati delle scuole genovesi, relativi a 13 istituti su 23, indicano un successo delle liste unitarie di sinistra, che hanno conquistato 37 seggi sui 51 in palio. Ovunque si è però registrato un calo dell'affluenza alle urne.

Lettera a Moro dei movimenti giovanili

Chiesto il rinvio delle elezioni universitarie

Le organizzazioni giovanili del PSI, DC, PCI, PRI e delle ACLI hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, Moro, per chiedere il rinvio delle elezioni universitarie previste per il rinnovo delle rappresentanze degli studenti nel seno dei consigli di facoltà e dell'Opera universitaria.

Nella lettera, che è stata inviata anche al ministro della P.I. e alle rappresentanze parlamentari, le organizzazioni giovanili denunciano il perdurare della crisi del sistema universitario e l'aggravarsi delle condizioni di vita e di studio delle masse studentesche, ciò che pone l'urgenza di interventi riformatori.

In tale contesto — prosegue la lettera — appare inopportuno svolgere le elezioni per la limitatezza temporale del mandato annuale che non consente un giudizio complessivo sulla funzionalità delle rappresentanze studentesche, mandato che pertanto dovrebbe essere modificato da annuale a biennale.

PER LO SBLOCCO DELLE CONVENZIONI

50.000 medici generici in sciopero a gennaio

La Federazione italiana medici mutualistici (FIMM) ha deciso nel suo ultimo comitato centrale di chiamare i 50 mila medici generici ad uno sciopero nazionale. L'azione sarà attuata nel mese di gennaio e le sue modalità saranno messe a punto dal comitato di agitazione costituito dalla FIMM, dall'associazione medici generici e dalla federazione italiana medici pediatri.

Lo sciopero vuole sollecitare il governo a rimuovere lo articolo 8 della legge 386 che stabilisce il blocco delle convenzioni con le mutue.

C'è innanzitutto da precisare che gravi sono le responsabilità del governo che, malgrado ripetute promesse, non ha messo in atto tutta una serie di interventi volti a migliorare l'assistenza (come denuncia anche il comitato centrale della FIMM). Ma detto questo bisogna aggiungere che la decisione di sciopero non appare motivata nè difendibile. Non solo perchè uno sciopero di medici crea inevitabilmente spaventosi disagi alla collettività e alle masse popolari, ma soprattutto perchè la richiesta di rimuovere l'articolo 8 sembra nascere dalla sola esigenza di maggiorare le retribuzioni dei medici, visto soprattutto l'atteggiamento della FIMM alle trattative (ormai bloccate da oltre mese) per la convenzione unica. In questa delicata fase di crisi economica, mentre per centinaia di migliaia di lavoratori c'è il dramma dell'occupazione e per altri milioni il pericolo di veder rinnovato un contratto con risibili miglioramenti salariali, porre il problema dello sblocco delle convenzioni, significa concepire i problemi dell'assistenza all'interno di una logica corporativa.

Nel proprio documento il comitato centrale della FIMM individua correttamente e con ampio respiro i nodi dell'attuale drammatica situazione assistenziale e indica in modo politico e costruttivo gli obiettivi da perseguire (facendo proprio tra l'altro, in alcune parti il documento unitario PCI PSI sulla riforma sanitaria). Ma [illegible] questo non [illegible] decisione di sciopero [illegible] meno la mancat[illegible] di riprendere la tratt[illegible] con regioni, sindacati [illegible]

Lunedì 22 dicembre alle ore 9,30 sono convocati i segretari di federazione presso la Direzione del PCI. All'o.d.g. la situazione politica.